

# RELIGIOSITÀ GRECA E COROPLASTICA PUNICA. MATERIALI GRECO-ORIENTALI PER LO STUDIO DEI COSIDDETTI BRUCIAPROFUMI A TESTA FEMMINILE

RAIMONDO SECCI\*

## Abstract

*The origin of the female head-shaped thymiateria has been usually placed in the Siculo-Punic settlements more open to Greek influence. Nevertheless, some similar Eastern Greek items might situate elsewhere the creation of prototypes, maybe in the continental or asiatic Greek world.*

Key words: female head-shaped *thymiateria*, Punic religion, Demetra and Core.

## Riassunto

*A lungo collocata nei centri punici di Sicilia maggiormente esposti all'influsso greco, l'origine dei cosiddetti bruciaprofumi fittili a testa femminile viene qui riconsiderata alla luce di alcune testimonianze extra-insulari, ipoteticamente suscettibili di indirizzare la ricerca dei prototipi verso il mondo greco continentale o asiatico.*

Parole chiave: *thymiateria* fittili a testa femminile, religione punica, Demetra e Core.

Tra le diverse produzioni artigianali della civiltà punica, i cosiddetti bruciaprofumi fittili a testa femminile rappresentano una delle più pregnanti espressioni dell'interazione culturale con il mondo greco in età tardoclassica ed ellenistica<sup>1</sup>. Tale insieme di manufatti, oggetto di un crescente interesse nella letteratura specialistica<sup>2</sup>, è ormai troppo noto per richiedere un'approfondita disamina in questa sede; prima di proporre qualche ulteriore spunto di riflessione sull'argomento, ci si limiterà dunque a riassumerne le caratteristiche distintive e a delineare i principali termini del dibattito ancora in corso tra gli studiosi.

Si tratta di un cospicuo numero di statue realizzate a stampo, ampiamente diffuse in tutta l'ecumene punica e in alcune aree limitrofe tra il IV e il II-I sec. a.C. Esse rappresentano una figura divina muliebre ritratta frontalmente fino al collo o alla parte superiore del busto e resa secondo moduli classicheggianti ispirati allo stile prassitelico: il volto è incorniciato dai capelli ondulati divisi da una scriminatura centrale e pettinati all'indietro, in modo da coprire le orecchie; gli occhi sono per lo più allungati e a mandorla, il naso è

\* Dipartimento di Beni Culturali, *Alma Mater Studiorum* – Università di Bologna. raimondo.secci@uni-bo.it.

<sup>1</sup> Per un inquadramento generale della classe si vedano in particolare i contributi raccolti in Marín Ceballos – Horn 2007 e Marín Ceballos – Jiménez Flores 2014, con tutta la bibliografia precedente. Sulla centralità del culto demetriaco nel complesso rapporto tra la cultura punica e quella greca siceliota si veda, da ultimo, Sfameni Gasparro 2008.

<sup>2</sup> Cf. bibliografia alla nota 1.

drutto e la bocca leggermente carnosa. Sul capo è un *kalathos* più o meno alto e svasato, talvolta impostato su una *stephane* decorata da spighe inquadranti tre piccoli globetti disposti a triangolo, evidenti simboli di fertilità agraria<sup>3</sup>. La frequente presenza di cinque o sei forellini sul fondo interno del recipiente e quella di un foro di aerazione nella parete posteriore consentono di ipotizzarne un'originaria funzione di *thymiateria*, peraltro comprovata, in numerosi casi, dalle tracce di bruciato individuabili sulla superficie interna<sup>4</sup>.

Uno dei problemi più discussi negli studi sulla classe concerne l'interpretazione del modello iconografico e, più in generale, le dinamiche storico-culturali del suo passaggio alla cultura punica. Sebbene, infatti, i caratteri della raffigurazione ne evidenzino, al pari di altre produzioni di ambito italico<sup>5</sup>, una forte dipendenza dalla coroplastica votiva siceliota legata al culto di Demetra, essa è stata spesso interpretata nel quadro di un fenomeno di sincretismo basato sull'assimilazione della dea Tanit a quella greca delle messi<sup>6</sup>. La questione, strettamente legata al racconto diodereo sull'istituzione a Cartagine del culto di Demetra e Core<sup>7</sup>, è complicata dall'impossibilità di accertare se l'introduzione dei rituali eleusini nella religione punica debba ascrivere soltanto a un'iniziativa della classe dirigente cartaginese, secondo la versione dello storico agirita<sup>8</sup>, o sia piuttosto da ritenere esito di un'acculturazione "dal basso", a livello di devozione popolare<sup>9</sup>. Da qui, dunque, i condivisibili richiami a evitare i rischi di una lettura monolitica del fenomeno e a favore di una metodologia d'indagine che tenga conto della specificità dei singoli contesti<sup>10</sup>.

Accanto alla problematica relativa all'interpretazione storico-religiosa, un certo rilievo assume quella inerente l'origine della forma. A lungo collocata nei centri punici maggiormente esposti all'influsso siceliota, come Selinunte o Lilibeo<sup>11</sup>, essa è stata di recente ricondotta all'ambito greco insulare, dal quale il modello sarebbe stato poi trasmesso al mondo

<sup>3</sup> Per un'identificazione con spighe di cereali dei motivi solitamente letti come volatili cf. Pena 2007: 29-30. In merito alle diverse ipotesi interpretative sui tre globetti si veda invece, tra gli altri, Marín Ceballos 2004: 322.

<sup>4</sup> Cf. Pena 2007: 28-29.

<sup>5</sup> Il riferimento è, in particolare, ai "sostegni" a testa femminile in ceramica argentata di produzione falisca: su questa specifica classe di terrecotte figurate e le sue affinità tipologiche e iconografiche (ma non funzionali) con i materiali punici in esame, si vedano soprattutto Ambrosini – Michetti 1994: 139-43; Michetti 2007: 332-36.

<sup>6</sup> Cf., per esempio, Marín Ceballos 1987: 44-58. Sulla questione si vedano le osservazioni di Pisano 1987: 38, nota 24; Garbati 2012: 772.

<sup>7</sup> Diodoro Siculo, XIV, 77, 4-5.

<sup>8</sup> Per l'ipotesi di un esclusivo radicamento del culto eleusino tra i Greci residenti a Cartagine e tra le classi più agiate della metropoli punica cf. per esempio Fantar 2002: 232-37.

<sup>9</sup> Peri 2003.

<sup>10</sup> Da ultimo Garbati 2012: in particolare 771-72.

<sup>11</sup> La prima formulazione dell'assunto si deve a Bisi 1966: 44-50; successivamente, tra gli altri, Marín Ceballos 2004: 330.

punico, verosimilmente per il tramite di Siracusa<sup>12</sup>. Sebbene proprio l'ipotesi "siracusana" rappresenti uno dei più innovativi contributi alla discussione, la sua verifica risulta tuttora ostacolata dalle notevoli lacune conoscitive che ancora condizionano gli studi sull'antica colonia corinzia<sup>13</sup>; al punto che, soltanto pochi anni orsono, la stessa M.J. Pena non poteva esimersi da una prudente sospensione del giudizio, ritenendo che «hoy por hoy, no hay base documental para afirmar que este tipo de objeto se creó en Sicilia, ni púnica ni griega»<sup>14</sup>.

Se tale è dunque lo stato delle conoscenze in riferimento al mondo siceliota, occorre invece sottolineare che alcune testimonianze, non del tutto recepite in letteratura, potrebbero consentire una diversa valutazione dell'ascendenza culturale dei prototipi. Queste comprendono, in particolare, alcune statuette in terracotta provenienti da insediamenti greci dell'Asia Minore e del Mar Nero<sup>15</sup>, ma del tutto simili alla produzione punica in esame per iconografia, tecnica di lavorazione e destinazione funzionale.

Una di esse, rinvenuta nel 1856 ad Alicarnasso, fu individuata all'esterno di un sarcofago in pietra situato in prossimità dell'angolo sud-orientale del celebre mausoleo omonimo (Fig. 1, a-b)<sup>16</sup>. Stando ai dati editi, la deposizione sarebbe riferibile a una fase precedente la costruzione del monumento – avvenuta nella prima metà del IV sec. a.C. – e successiva a quella dello sfruttamento dell'area come cava di materiale lapideo<sup>17</sup>; si può inoltre ritenere che, insieme a una spada in ferro, la terracotta facesse parte del corredo funerario della sepoltura e che entrambe fossero state accantonate a lato del sarcofago in occasione del suo svuotamento<sup>18</sup>. Il prodotto fittile, alto 9,5 centimetri e interpretato come incensiere, raffigura un'immagine femminile fino al busto, recante sul capo un *kalathos* troncoconico rovescio, con pareti molto svasate a profilo rettilineo e superfici lisce<sup>19</sup>; l'acconciatura, a ciocche ondulate divise da una scriminatura centrale e contraddistinte da tracce di pittura rossa, è coperta da un velo che scende fino alle spalle ai lati del volto; questo è reso con tratti fortemente idealizzati tipici dell'età classica, in linea con la datazione al tardo V sec. a.C. ipotizzabile su base stratigrafica<sup>20</sup>. Oltre che dalle specifiche caratteristiche iconografiche, significativi elementi di contatto con gli esemplari punici sono costituiti dalla superfi-

<sup>12</sup> Pena 2000: 651.

<sup>13</sup> Ead. 2007: 20.

<sup>14</sup> Ivi: 20-21.

<sup>15</sup> Cf. *infra*.

<sup>16</sup> Newton 1862: 124; 1865: 204; Walters 1903: 239 (C 505); Higgins 1954: 128, pl. 62, n. 444. Il riferimento era già stato puntualmente segnalato da Pisano 1987: 36-37, nota 8.

<sup>17</sup> Cf. Newton 1862: 125; 1865: 205. Sulle testimonianze relative all'utilizzo funerario dell'area in una fase antecedente la costruzione del Mausoleo cf. anche Jeppesen 2000: 141-43.

<sup>18</sup> Il sarcofago, infatti, fu rinvenuto «empty and without a lid»: Newton 1865: 204.

<sup>19</sup> Va sottolineato che tale interpretazione del copricapo si basa su un disegno edito dallo scopritore (Id. 1862: 124; 1865: 204), nel quale l'elemento in questione appare come un vaso (o cesto) di forma troncoconica rovescia: per un puntuale confronto in ambito siciliano cf. Marín Ceballos 2007: 78, lám. 5.

<sup>20</sup> Cf. *supra* e nota 17; identica cronologia in Ambrosini – Michetti 1994: 141.

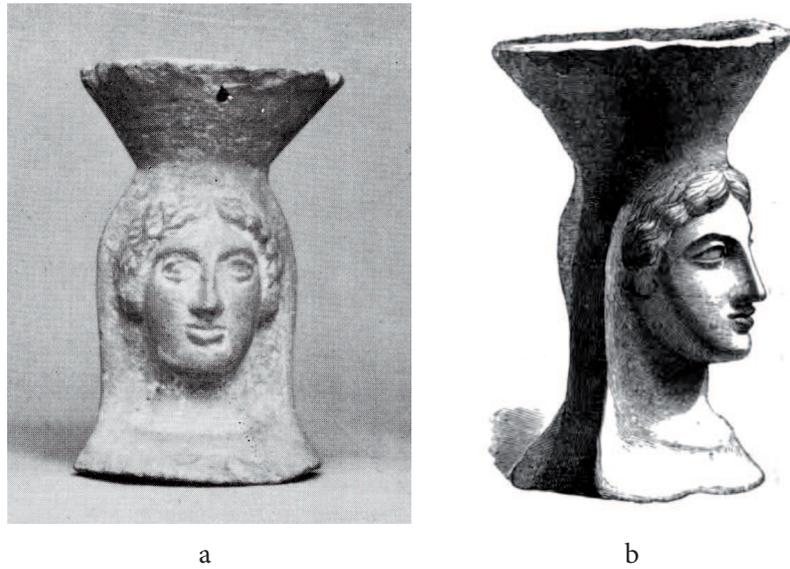


Fig. 1 - a) Testa femminile con kalathos da Alicarnasso (da HIGGINS 1954);  
 b) Testa femminile con kalathos da Alicarnasso (da NEWTON 1862)

cie posteriore non modellata e dall'interno cavo, nonché dall'ipotetica identificazione con Persefone proposta dal primo editore<sup>21</sup>.

Analoga interpretazione funzionale è ipotizzabile per un nucleo di terrecotte provenienti dalla colonia milesia di Olbia Pontica, solitamente datate alla prima metà del III sec. a.C. e rappresentate da busti femminili di altezza compresa tra 18 e 19 centimetri (Fig. 2)<sup>22</sup>. In esse la figura, a volte resa con integrazioni cromatiche dipinte e per lo più identificata con Demetra, indossa una tunica con ampia scollatura sul davanti e ha il capo coperto da un *himation*, sul quale è un *kalathos* troncoconico rovescio a pareti rettilinee svasate; i capelli, ricadenti sulle spalle in lunghe file di riccioli, sono ornati da una corona di foglie e fermati da un nastro, talvolta contraddistinto da due grandi *korymboi* sulla fronte; la fisionomia del volto, riecheggiante modelli classici più antichi, ricorda in modo assai stringente la coeva produzione punica<sup>23</sup>, peraltro richiamata anche dalla realizzazione a stampo, dall'interno cavo e dalla presenza di un foro di aerazione alla sommità<sup>24</sup>.

Pur non risolvendo definitivamente la questione relativa all'origine della classe nell'artigianato punico, le citate attestazioni greco-orientali consentono di inquadrarne la fenomenologia in una più ampia prospettiva storica: stante l'apparente anteriorità cronologica dell'esemplare di Alicarnasso rispetto a quelli punici<sup>25</sup>, infatti, esse da un lato sembrano

<sup>21</sup> Cf. bibliografia alla nota 17.

<sup>22</sup> Rusyaeva 1982: 58-60, fig. 24.

<sup>23</sup> Cf. *supra*.

<sup>24</sup> Rusyaeva 1982: 58, 60.

<sup>25</sup> Per un recente riesame dei dati utilizzabili ai fini di una seriazione cronologica dei *thymiateria* punici cf. Pena 2007: 24-26.



Fig. 2 – Busto femminile con kalathos da Olbia Pontica (da RUSYAEVA 1982)



Fig. 3 – Testa femminile con kalathos da Cartagine (da CHÉRIF 2007)



Fig. 4 – Testa femminile bifronte con polos da Siracusa (da MANENTI – STORACI 2011)

sottrarre alla Sicilia la paternità dell'invenzione della forma, indirizzando verso il mondo greco continentale o asiatico la ricerca dei prototipi<sup>26</sup>; dall'altro, paiono evidenziare per questi ultimi la primaria funzione di strumenti per la diffusione di incensi o altre sostanze aromatiche incinerate, in rapporto con il culto delle Cereri<sup>27</sup>. Del resto, a prescindere dal

<sup>26</sup> Di un certo interesse, ma da valutare alla luce di un esame più approfondito dei materiali, la segnalazione di possibili modelli attici in Higgins 1954: 128, nota 2.

<sup>27</sup> Di diversa opinione Marín Ceballos 1987: 52: «El hecho de que no encontremos estos tipos de *thymia-teria* en ninguno de los *thesmoforia*, ni tampoco en las tumbas, del área griega de Sicilia, demuestra, en nue-

diverso significato che l'immagine principale potrebbe aver assunto nel mondo punico, tale remota destinazione culturale parrebbe sottesa anche ad alcune varianti iconografiche documentate nella classe in esame: di particolare interesse, da questo punto di vista, le piccole corna sulla fronte e il *kalathos* a rosette rilevate che contraddistinguono il soggetto femminile in un esemplare proveniente dalla necropoli cartaginese di Sainte-Monique (Fig. 3)<sup>28</sup>, le prime in quanto possibili attributi di Persefone<sup>29</sup>, il secondo per i riscontri su alcune testine siracusane bifronti forse effigianti Demetra e Core (Fig. 4)<sup>30</sup>. Alla luce di tali considerazioni, inoltre, appare tanto più verosimile l'originaria connotazione demetriaca – già ipotizzata dall'editrice – di un noto *thymiaterion* bronzeo bifronte da Mozia, strutturalmente simile a quelli fittili in questione e ipoteticamente attribuito a età predionigiana<sup>31</sup>.

stra opinión, que se crean para un culto de índole no griega, en definitiva y para la época en que se inician, el culto en la púnica Tanit».

<sup>28</sup> Da ultimo Chérif 2007: 42, fig. 2.

<sup>29</sup> Cf. per esempio *Orphica, Hymni* 29, 11, in cui Persefone è definita «(...) εὐφεγγής, κερόεσσα, μόνη θνητοῖσι ποθεινή (...)».

<sup>30</sup> Cf. Manenti – Storaci 2011.

<sup>31</sup> Cf. Tusa Cutroni 1968.

## Bibliografia

- AMBROSINI L. – MICHETTI L.M. 1994  
 “Sostegni” a testa femminile in ceramica argentata. *Analisi di una produzione falisca a destinazione funeraria*, in *ArchCl* 46, 109-68.
- BISI A.M. 1966  
*Motivi sicelioti nell'arte punica di età ellenistica*, in *ArchCl* 18, 41-53.
- CHÉRIF Z. 2007  
*Les brûle-parfums à tête de femme: apparition du modèle à Carthage et fonction culturelle*, in MARÍN CEBALLOS – HORN (edd.) 2007, 41-59.
- FANTAR M.H. 2002  
*Carthage et les Grecs*, in GUZZO AMADASI M.G. – LIVERANI M. – MATTHIAE P. (edd.), *Da Pyrgi a Mozia. Studi sull'archeologia del Mediterraneo in memoria di Antonia Ciasca (= Vicino Oriente - Quaderno, 3/1)*, Roma, 227-37.
- GARBATI G. 2012  
*Immagini e funzioni, supporti e contesti. Qualche riflessione sull'uso delle raffigurazioni divine in ambito fenicio*, in NIZZO V. – LA ROCCA L. (edd.), *Antropologia e archeologia a confronto: rappresentazioni e pratiche del sacro. Atti dell'Incontro Internazionale di studi (Roma, Museo Nazionale Preistorico Etnografico “Luigi Pigorini”, 20-21 maggio 2011)*, Roma, 767-78.
- HIGGINS R.A. 1954  
*Catalogue of the Terracottas in the Department of Greek and Roman Antiquities British Museum*, I, London.
- JEPPESSEN K. 2000  
*The Maussolleion at Halikarnassos. Reports of the Danish Archaeological Expedition to Bodrum. IV. The Quadrangle. The Foundations of the Maussoleion and its Sepulchral Compartments*, Aarhus.
- MANENTI A.M. – STORACI E. 2011  
*Note di coroplastica siracusana*, in *CSIG News. Newsletter of the Coroplastic Studies Interest Group* 6 (Summer), 2-4.
- MARÍN CEBALLOS M.C. 1987  
*¿Tanit en España?*, in *Lucentum* 6, 43-79.
- MARÍN CEBALLOS M.C. 2004  
*Observaciones en torno a los pebeteros en forma de cabeza femenina*, in GONZÁLEZ BLANCO A. – MATILLA SÉIQUER G. – EGEA VIVANCOS A. (edd.), *El mundo púnico. Religión, antropología y cultura material. Actas del II Congreso Internacional del Mundo Púnico (Cartagena, 6-9 de abril de 2000)*, Murcia, 319-35.
- MARÍN CEBALLOS M.C. 2007  
*Notas sobre los pebeteros de Sicilia*, in MARÍN CEBALLOS – HORN (edd.) 2007, 75-83.
- MARÍN CEBALLOS M.C. – HORN F. (edd.) 2007  
*Imagen y culto en la Iberia prerromana: los pebeteros en forma de cabeza femenina (= Spal monografías, 9)*, Sevilla.
- MARÍN CEBALLOS M.C. – JIMÉNEZ FLORES A.M. (edd.) 2014  
*Imagen y culto en la Iberia prerromana II: nuevas lecturas sobre los pebeteros en forma de cabeza femenina (= Spal monografías, 18)*, Sevilla.
- MICHETTI L.M. 2007  
*Scambi e interferenze culturali tra ambiente etrusco-italico e mondo púnico: alcuni esempi nell'artigianato artistico di età recente (IV-III sec. a.C.)*, in DELLA FINA G. (ed.), *Etruschi, Greci, Fenici e Cartaginesi nel Mediterraneo centrale. Atti del XIV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria (= Annali della Fondazione per il Museo «Claudio Faina», 14)*, Roma, 325-62.
- NEWTON C.T. 1862  
*A History of Discoveries at Halicarnassus, Cnidus and Branchidae*, II, 1, London.
- NEWTON C.T. 1865  
*Travels and Discoveries in the Levant*, II, London.
- PENA M.J. 2000  
*Sobre el origen y difusión de los thymiateria en forma de cabeza femenina*, in AUBET M.E. – BARTHÉLEMY M. (edd.), *Actas del IV Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Púnicos. Cádiz, 2 al 6 de Octubre de 1995*, Cádiz, 649-59.
- PENA M.J. 2007  
*Reflexiones sobre los pebeteros en forma de cabeza femenina*, in MARÍN CEBALLOS – HORN (edd.) 2007, 17-40.

RAIMONDO SECCI

PERI C. 2003

*Demetra e Core nella religione punica*, in REGALZI G. (ed.), *Mutuare, interpretare, tradurre: storie di culture a confronto. Atti del 2° Incontro «Orientalisti»* (Roma, 11-13 dicembre 2002), Roma, 145-54.

PISANO G. 1987

*I thymiateria*, in CIAFALONI D. – PISANO G., *La collezione Torno: materiali fenicio-punici* (= *Studia Punica*, 1), Roma, 29-39.

RUSYAEVA A.S. 1982

*Antichnye terrakoty Severo-Zapadnogo Prichernomoria* (VI-I vv. do n.e.), Kiev.

SFAMENI GASPARRO G. 2008

*Demetra al confine tra Greci e Punici: osservazioni sul culto della Malophoros a Selinunte*, in CONGIU M. – MICCICHÈ C. – MODEO S. et al. (edd.), *Greci*

*e Punici in Sicilia tra V e IV sec. a.C. Atti del IV Convegno di Studi del "Progetto Mesogheia"*. Caltanissetta 6-7 ottobre 2007, Roma, 101-20.

TUSA CUTRONI A. 1968

*Vaso bronzeo bifronte da Mozia*, in OA 7, 117-22.

WALTERS H.B. 1903

*Catalogue of the terracottas of the Department of Greek and Roman antiquities, British Museum, London.*